

meeting

Si realizza il sogno di Cgil con i moderati dei due poli in candida armonia

Il margherito Rutelli - un po' applaudito, un po' fischiato - che invita con calore l'azzurro Pisanu ad aiutare il governo a «cambiare» (in meglio, s'intende) la Bossi-Fini. E il ministro del Lavoro Damiano che cavallerescamente chiede all'ex ministro Maroni di «dargli una mano» sui temi del lavoro, modifica della legge 30 in testa. Dopo giorni in cui sono danati l'anima per capire perché questa edizione del Meeting «non decollava» o era «partita male» (cioè coi fischi) - dal punto di vista politico, s'intende, che da quello sentimentale-spirituale il Meeting va che è una meraviglia, mostra su "don Gius" in testa - i maggiori di Cgil (e della Cdo) possono, da ieri, tornare a dormire sonni tranquilli. Il primo giorno di dibattiti politici «veri» della Fiera di Rimini ha re-

gistrato infatti esattamente l'effetto voluto e cercato dagli organizzatori: quello di far «dialogare» gli schieramenti. O meglio la loro - presunta - «parte migliore». In soldoni, i moderati dei due poli. E, naturalmente, i «riformisti» di tutti le latitudini e longitudini, categoria - quella del riformismo - da Cgil (e dalla Cdo) declinata nella sua accezione più ampia possibile, visto che parte da Tony Blair e arriva fino al cardinal Ruini.

Rutelli e Pisanu. Insomma, se il primo dibattito di un qualche interesse per la cosa pubblica, quello che si è svolto sui Pacs, lunedì scorso, tra l'udicino Volonté e la diellina Binetti era ben altro (una cosa tutta interna - fischi compresi - alle cose, già molto interne di loro, dei «papisti» all'italiana: non a caso la stessa Binetti li ha definiti «piccole beghe tra cattolici»), ieri è andato in scena, finalmente, il «grande sogno» ciellino. E cioè, appunto, le piccole (o grandi) prove di «grande centro». O di «grosse coalition», come fa più chic dire anche a Rimini. E così, ecco Rutelli che - di fronte a un parterre de roi che

contava Formigoni e Andreotti, tra gli altri, oltre a tutto lo stato maggiore di Cgil e incurante di qualche fischio - invita Pisanu a «migliorare la Bossi-Fini», «sia per consentire un efficace contrasto al racket sia dal punto di vista dell'integrazione: mi auguro che Pisanu voglia dare una mano». I ministri che della materia se ne occupano tutti i giorni (Amato e Ferrero) chissà come saranno contenti, visto che subiscono da settimane gli impropri del centrodestra (senza distinzioni).

Damiano e Maroni. Anche il ministro Damiano, però, ci ha messo del suo, nel pomeriggio, in fatto di dialogo tra i poli, chiedendo al suo (ex) omologo Maroni di «aridaje» - «dargli una mano». Certo, Damiano si rivolgeva anche e soprattutto ai sindacati, nella richiesta di supportarlo per far passare la riduzione del cuneo fiscale «così com'è». Resta che chi ipotizzava attriti fra Damiano e Maroni, seduti attorno a un tavolo insieme al segretario della Cisl Bonanni per parlare di «lavoro atipico», è rimasto deluso. Damiano e Maroni (che ha lodato il «pacchetto Treu»)

si sono detti disponibili a collaborare anche sulla riforma della legge Biagi, riscuotendo (ambidue) buoni applausi. Nel programma dell'Unione «non si parla di abrogazione della Biagi. Se ci sono cose utili che il governo precedente ha fatto le tengo, se le cose non vanno bisogna avere il coraggio di guardarle in faccia», dice Damiano. Che poi ammette di averla anche applicata, la 30: «La circolare sui call center preparata da Maroni l'ho usata, non ho alcuna furia iconoclasta», sottolinea. Non che il ministro non abbia criticato la politica del e sul lavoro del precedente governo («Ritengo che si debbano cancellare le forme di lavoro più precarizzanti») o che la ricetta di Damiano non preveda, fra l'altro, un aumento dei contributi per il lavoro parasubordinato, che sarà inserito in Finanziaria, o l'apertura, il prossimo 30 agosto, di un tavolo contro il lavoro nero. Ma, insomma, su legge 30 e riforma degli ammortizzatori sociali la «disponibilità» di Maroni a discutere di «miglioramenti» c'è tutta. Chissà, in questo caso, come sarà lieta Rifondazione. E la Cgil. ■